

s'offrì una nuova occasione di prestare uffici di carità ai Romani. Nell'inverno del 1538 al 1539 fu gran freddo e carestia¹: la gente giaceva sulla pubblica via, intirizzita, mezza morta. Ed ecco i padri andare in giro verso sera, raccoglierla e ricoverarla negli ampi locali del palazzo Frangipani, dove distribuivano il pane che avevano mendicato, davano letti su paglia e impartivano istruzione nella fede e nella preghiera. Talvolta ebbero per oggetto delle loro cure da 200 a 400 persone. L'esempio elettrizzò: cardinali e altri grandi contribuirono con denaro, e negli ospedali della città trovarono trattamento circa 3000 poveri ed ammalati.²

Dichiarati che fummo innocenti, racconta Pietro Fabro nel suo memoriale,³ ci mettemmo senza condizioni a disposizione di Paolo III. Il papa accettò con letizia l'offerta e mostrò volontà di mandare fra poco in diverse contrade alcuni membri della pia consociazione, ma costoro presero prima altre importanti risoluzioni. Ignazio stesso più tardi⁴ a mezzo del Polanco, segretario dell'Ordine, diede spiegazioni in proposito al rettore del collegio di Bologna, che lavorava attorno ad una relazione sulla fondazione della Compagnia di Gesù. Polanco scrisse: «i primi, che il nostro padre Ignazio raccolse intorno a sè a Parigi, ed egli medesimo, vennero in Italia non per fondare un Ordine, ma per andare a Gerusalemme, predicare presso gli infedeli e là morire. Non poterono però giungere a Gerusalemme e dovettero quindi rimanere in Italia e quando poi il papa li impiegò per il servizio di Dio e della Sede Apostolica, allora presero in esame la formazione d'una corporazione». ⁵ Ancor più chiaramente s'esprime il Polanco nella sua vita del fondatore dell'Ordine: «Allorchè nel 1538», così egli, «si ricongiunsero a Roma, essi non avevano ancora progettato di fondare una congregazione duratura o un Ordine». ⁶ Ma nel 1539, così racconta più tardi il Laynez, «ci demmo alla preghiera e poi ci radunammo e considerammo l'affare della nostra vocazione, punto per punto. Ciascuno espose ciò che sembravagli stesse pro e contro. In primo luogo venne unanimemente deciso che volevamo formare una società, che fosse di durata e non finisse colle nostre persone». ⁷

¹ Cfr. BONTEMPI 376; MANENTE 263 e gli **appunti di CORNELIO DE FINE (Cod. Ottob. 1614 della Biblioteca Vaticana).

² Lettera del LAYNEZ 146; POLANCUS c. 8 (p. 65-66); RODERICIUS 499-500.

³ Memoriale 15.

⁴ Addì 29 luglio 1553.

⁵ L'importante lettera è stata pubblicata per la prima volta in *Mon. Ignat.* Ser. I, V, 259-260.

⁶ POLANCUS c. 9 (p. 69-70); cfr. Lettera del LAYNEZ 114; J. CREIXELL S. J., *Explicación critica de una cuestión hagiográfica in Razón y Fe* XX, Madrid 1908, 215 a 222; in contrario FR. VAN ORTROY S. J., *Manrèse et les origines de la Compagnie de Jésus in Anal. Bolland.* XXVII (1908), 393-418

⁷ Lettera del LAYNEZ 146-147.